

PROVE DI DIALOGO TRA DONNE PALESTINESI E ISRAELIANE

Dialogo è una parola quasi imbarazzante per la complessità che cela. In un contesto così intricato e difficile come lo scenario mediorientale, la parola dialogo non ha la stessa accezione che nel mondo occidentale. E nemmeno le stesse premesse.

Tentativi di dialogo sono stati intrapresi molto prima della nascita di Israele nel 1948. Già nel 1921, la Lega per l'amicizia arabo-israeliana tra donne lavoratrici, è stata occasione di scambio e solidarietà: insieme hanno combattuto per un equo salario in fabbrica.

Nonostante questo e altri tentativi di avvicinamento, il '48 ha segnato un rallentamento del dialogo. Non si può pensare che queste "prove" di pace non risentano degli andamenti della storia e del processo di pace tra Israele e Palestina.

Momento significativo di incontro tra donne delle due sponde è stata la prima Intifada (1987) che ha in realtà formalizzato l'impegno femminile da una parte e dall'altra. Interessante è notare come il dialogo tra queste donne di fatto è stato anche un dialogo interreligioso: ognuna portava con sé il proprio essere cristiana, ebrea e musulmana.

Bisogna riconoscere che è stato l'attivismo delle donne palestinesi a spingere quelle israeliane a prendere coscienza dell'importanza del confronto, rivelando una donna araba sicuramente diversa dallo stereotipo che la descriveva come remissiva, passiva, marginale, "domestica". Si delinea quindi un'affinità e una vicinanza insolita con la donna israeliana. Questo non significa però che la diversità di cultura, di ceto sociale, di istruzione tra donne palestinesi e israeliane non esista o non influisca sul processo stesso.

Oggi più di ieri la *parcellizzazione* dei movimenti femminili di dialogo israelo-palestinesi (gruppi di dialogo, progetti di collaborazioni e iniziative solidali), se da una parte ha mostrato la vivacità sociale e culturale di questi luoghi e di chi li vive, ha di contro impedito una rappresentanza reale e autorevole e quindi ha reso il ruolo dei movimenti *marginale*: hanno inciso poco sull'agenda politica nazionale di uno e dell'altro governo.

Oggi, più che mai, la radicalizzazione di alcuni movimenti (per lo più islamici) ma anche alcuni atteggiamenti ultraortodossi (ebraici) non danno spazio alla donna che quindi fa molta difficoltà a trovare un suo ruolo anche pubblico e quindi di *leadership*.

Nonostante le difficoltà, due donne che sono diventate "leader di dialogo" sono Samar Sahhar, palestinese di Betania e Angelica Calò Livné israeliana di Sasa nel nord, al confine con il Libano. Samar è responsabile di una casa di accoglienza di 33 bambine abbandonate dai 5 ai 15 anni: il Lazarus Home for Girls". (per approfondire http://www.terrasanta.net/terrasanta/ter_det.jsp?wi_number=561&wi_codseq=TS0702.)

Angelica è insegnante e regista israeliana di origine romana, che fa recitare insieme ragazzi ebrei, cristiani, musulmani e drusi e grazie alla fondazione: Beresheet LaShalom (all'inizio era la pace). (Vedi http://www.masksoff.org/a_show_of_unity.htm)

Angelica ha accettato l'invito di Samar e insieme a tante donne israeliane e palestinesi hanno creato la Giornata del Pane per la Pace. Oggi Samar vuole riprovarci. Lo vorrebbe fare con tante altre israeliane e con tutte le donne di Betania il 18 marzo 2008, giorno della festa della donna palestinese. «E' tutto da ricominciare», dice Samar. «Aver fatto la prima festa del pane il primo giugno 2005, non significa averla fatta per sempre».

Le donne israeliane hanno paura. Samar non le biasima: «Il rischio c'è come c'era la prima volta. Ma a Betania non è mai successo nulla». Alla paura si aggiunge la possibilità che le donne israeliane vengano accusate di tradimento se trovate in territorio palestinese. «Il coraggio in questo caso non è solo importante, è doveroso», spiega. L'ostinazione tipica delle donne sembra essere solo una virtù da queste parti. «Loro probabilmente non sono pronte, ma io devo esserlo. Devo essere pronta a rinviarle anche se non verranno. In realtà», continua Samar, «faccio mia una massima del Presidente della Repubblica Israeliana Shimon Perez. «La differenza tra un ottimista e un pessimista è il modo in cui vivono». Spesso è la non conoscenza che porta alla paura, che diventa presto irrazionale e che amplifica il conflitto. Questi incontri servono a smorzare la paura, a incontrarsi sul piano dell'*umanità* che arriva prima ancora dell'identità (di donna musulmana, cristiana o ebrea, da questa o quella parte del conflitto).

«Solo le donne saranno capaci di cambiare il mondo. Finora ci hanno provato gli uomini ma non hanno combinato molto», conclude ridendo Samar. «Le donne sono capaci di tutto, gli uomini di tutto il resto».